

1

ANNO XII
NOVEMBRE 2013
GIORNALE DEI LICEALI DE "LA TRACCIA"



Foto di Alberto Piana

INIZIARE. SEMPRE

l'inizio

- 6 | Noi come suor Marcella? *Valeria Castagna*
 8 | Iniziare? È come un bisogno *Matteo Castagna & Gabriele Morgani*
 10 | Una storia di accoglienza *Simone Nicoli*
 12 | L'imprevisto in una passeggiata *Matteo Defilippis*
 14 | La sorpresa del bello *Luigi Greselin*
 15 | Il mondo a portata di mano *Matteo Castagna*



START

mondo scuola

- 18 | Solo lo stupore conosce *Matteo Castagna*
 20 | Scoprirsi grazie ad un nome *Michele Verdelli & Gabriele Morgani*
 22 | Una nuova possibilità di conoscenza *Davide Carrara*
 23 | Dalla curiosità al dialogo *Filippo Minelli*
 24 | La voglia di ricominciare, sempre *Dario Bonati*
 25 | "Di padre in figlio" *Franco Tomasoni & Gabriele Morgani*
 26 | Cosa sono le opere? *Chiara Filippini*
 27 | Riscoprimi in un quadro *Nicola Pezzotta*



cultura & svago

- 30 | Una strimpellata di musica classica *Matteo Defilippis*
 32 | Potok: il cantastorie dell'uomo *Dario Bonati*
 33 | Intervista doppia *Dario Bonati*



Iniziare. Sempre

Ansia, timore, vertigine, sicurezza, indifferenza, convinzione, voglia. Questo è ciò che viviamo quando iniziamo. E quando iniziamo? Sempre. Ora. Un attimo fa. Adesso. Sempre. L'ho scoperto, o meglio, l'ho vissuto e compreso fino in fondo durante questo difficoltoso inizio d'anno. È vero, non è facile iniziare. E non sempre s'inizia bene. Tante volte non si vuole neppure iniziare. Ma s'inizia sempre. Com'è possibile? Ciò che mi ha stupito è proprio questo: la costanza con cui l'inizio riesca a risvegliare anche il più dormiglione. Sempre. Vorrei farvi notare la parola "stupore", un termine bellissimo. È qualcosa che ha toccato e tocca tutti noi. Soprattutto, ci muove. Bellezza. Profondità. Altezza. Magnificenza. Questo quello che sentiamo quando ci stupiamo. Grazie allo stupore si può iniziare. Sempre. Si parte proprio da qui. Dallo stupore. È indice di qualcosa che ci attrae. Non sappiamo cos'è. Però c'è. È un dato di fatto. Muove. Mette in movimento, nonostante le circostanze che in quel determinato momento ci circondano. Lo stupore lascia senza parole. Ma, come ricorda Filonenko nella sua intervista, c'è un errore che non dobbiamo commettere. Non dobbiamo cercare di descrivere la cosa nuova incontrata con il nostro linguaggio vecchio. Non faremmo che ridurre l'avvenimento incontrato. Dobbiamo, invece, addentrarci nel fatto, per scoprire e conferirgli il suo vero nome. C'è, tuttavia, una cosa che frena. La fatica. Cerchiamo tutti di fuggire da essa. Eppure, è proprio lei che fa fare un passo. È compagna. Sempre. Seguire concretamente l'intuizione intravista di bellezza e di attrazione. Solo così la fatica scompare, poiché indirizzati, tesi alla ricerca di una risposta. Domandanti. Bisognosi. "Come fanciulli". Che cos'è ciò che mi attrae? Questa posizione ci permette di iniziare. Sempre. Non nonostante tutto. Ma attraverso tutto. Poiché, se spinti da una domanda, nulla sfugge. Tutto deve poter essere risposta a quella domanda, a quell'attrazione che mette in moto. Anche quella mela che cadde dall'albero nel giardino di Newton. Anche il tre preso in matematica. Anche il dieci preso in educazione fisica. Tutto, tutto deve rispondere. E risponde. Non è, forse, così?



Gabriele Morgani



START
l'inizio



Noi come suor Marcella?

"Mi chiamo Suor Marcella: sono italiana, missionaria e appartengo all'ordine delle francescane. Nella mia vita sono stata in molti luoghi ma ora vi voglio raccontare i miei ultimi anni che ho passato con il popolo di Haiti. Prima di partire per l'America, mi trovavo in un luogo che amavo moltissimo, in una comunità alla quale mi ero affezionata particolarmente. All'improvviso mi chiedono di andarmene: sono molto contraria, ma obbedisco". Mentre ascolto la suora, invitata dalla scuola, resto subito sorpresa dal suo temperamento di donna forte e volenterosa e dalla sua umanità. Infatti, appassionata di Cristo, ha deciso di seguirLo; eppure, come tutti noi, prova fatica e sofferenza, non si riconosce sempre in quello che le viene proposto: anche lei può non avere voglia. Infatti, come ella stessa dice, a volte, su di noi, vince un ragionamento prevenuto al posto della realtà. "Quando arrivo a Haiti, capisco che vogliono che sia proprio io a portare Cristo e la Chiesa in quei villaggi. Come potevo se neppure mi lasciavano entrare perché ero bianca? Ho cominciato con il presentarmi all'ingresso della loro baraccopoli ogni mattina". Ammiro la sua determinazione sempre di più. Ogni giorno doveva alzarsi per vivere qualcosa che non desiderava e tutto solo per obbedienza. Mi è risultato impossibile non lasciarmi coinvolgere, la domanda mi si è posta dinanzi con una chiarezza inequivocabile.

Io la mattina per cosa mi sveglio? Perché devo? Per qualcuno? Non so, probabilmente per tutti questi fattori. Certamente per i miei amici: per poterli rivedere e per poter stare con loro. Ma è sempre così? No. Sarei una bugiarda se lo dicessi. Sarebbe però meraviglioso alzarsi

perché non si vede l'ora di scendere dal letto e cominciare a fare qualcosa.

È desiderabile. "Tra mille difficoltà in cui tentavo di aiutare quella povera gente, la popolazione ha cominciato ad accettarmi. Probabilmente l'hanno fatto per la mia determinazione o forse per il fatto che la mia unica colpa era quella di voler far del bene. Alcune persone hanno cominciato ad aiutarmi gratuitamente. Dopo qualche successo sono però arrivati diversi banditi. Uccidevano e rubavano e, nauseata dalle troppe vittime, mi sono incontrata con il loro capo". Il suo coraggio è qualcosa d'incredibile, ma probabilmente non riesco nemmeno ad immaginarlo davvero. Poco dopo Suor Marcella termina l'intervento ed io, uscendo dalla sala, mi sento molto colpita da quello che ha fatto, ma soprattutto da ciò che lei è. Torno a casa e sento che qualcosa non va. Infatti, dopo pochi giorni sto già cominciando a dimenticare. È normale, eppure sento che non vorrei. Mi accorgo però che c'è qualcosa che non posso dimenticare: un ideale, un modello che lei mi ha offerto. Mentre ripenso a questo, mi spavento un poco: in fondo la statura della sua vita, la grandezza delle sue opere è smisurata rispetto alla mia, è irraggiungibile, lontana da me. Lei è una suora che salva vite umane, io una quindicenne che va a scuola: è innegabile che siano vite molto diverse, che la prima sembra, almeno in apparenza, molto più rilevante della seconda. Come queste due parallele possono assomigliarsi o addirittura incontrarsi?

Valeria Castagna



Zeddapizza
non solo pizza

035 843510
348 4794121

Pizza + Lattina
a soli
€ 5.00

Funghi
Prosciutto
Margherita
Quattro formaggi
Carciofi
Olive
Salamino
Marinara
Cipolle
Tonno
Napoli
Zola

Wurstel
Patatine
Pomodorini
Prosciutto e Funghi
Rucola
Grana
Zucchine
Melanzane
Spinaci
Carote
Salsiccia
Salame

Available on the App Store | Facebook | GET IT ON Google play



Cinquanta anni 1962-2012

Differenti per forza

SIAMO PRESENTI A:

GHISALBA - CAVERNAGO - MARTINENGO - BOLGARE - GORLAGO
SERIATE - ALBANO SANT'ALESSANDRO - SCANZOROSCIATE - NEMBRO

Sede legale in via Francesca 3 - 24050 Ghisalba (BG) - tel.: 0363 940801
www.bccghisalba.it



Iniziare? È come un bisogno

Anno nuovo. Tutto nuovo. Soprattutto se si cambia addirittura paese. Vi proponiamo un'intervista a Mercedes Sanchez, la nuova insegnante madrelingua di spagnolo. Che più di tutti ha dovuto cominciare.

CHE COSA SIGNIFICA INIZIARE PER LEI? E ALLA TRACCIA? COME HA INIZIATO?

Iniziare, come può essere qui, non significa solo cominciare una nuova tappa della vita; il fatto di iniziare è come un bisogno. Vedo che una delle cose più belle del lavoro che faccio è che posso iniziare ogni ora. Se, per esempio, una lezione non va bene perché sono stanca o per altri motivi, posso ricominciare l'ora dopo, ho l'opportunità di ricominciare sempre. È una grande opportunità che mi dà il mio lavoro, è quello che io desidero per me e spero ognuno per se stesso.

Ho sempre voluto diventare insegnante, poi ho capito che volevo insegnare letteratura. La Traccia è il posto migliore in cui avrei potuto cominciare, tant'è che volevo fare almeno un tirocinio qui. Quando ho cominciato, ho capito che non posso che imparare, che ho voglia di conoscere, di esserci al massimo, di godere di quel che c'è qui.

PERCHÉ È ALLA TRACCIA?

A Madrid ho fatto due anni al Kolbe, dove ho conosciuto alcuni professori, tra cui la preside molto amica di Franco, che, venuta a conoscenza del posto libero, ha deciso di propormelo. Ho accettato subito e alla fine la cosa è andata in porto. Non conoscevo nessuno qui, ma sapevo del tipo di educazione proposta, che mi interessa molto.

COME SI TROVA A SCUOLA? CHE COSA STA SCOPRENDO? CI RACCONTI DELL'INIZIO CHE STA VIVENDO.

Mi trovo molto bene, tanto che non desidererei essere da nessun'altra parte. Sto vedendo che l'insegnamento e la vita possono diventare una cosa appassionante. Lo vedo in tre cose. Primo. Nella mia materia. Ogni volta che preparo la lezione riscopro il valore di quello che avevo già studiato. Riscopro la bellezza nella letteratura spagnola, anche in qualcosa di molto conosciuto, grazie ad un intervento in classe che mi fa notare un passaggio del tutto nuovo cui non avevo mai pensato. Secondo. Nei ragazzi. Entro in classe e ci sono una ventina di ragazzi che hanno ognuno la propria storia, che gli permette di pormi e farmi porre differenti domande, dalle più semplici alle più grandi, dal compilare il registro al cercare di capire perché a uno piace la grammatica o la letteratura. E terzo. Nella condivisione. Ho l'opportunità di parlare di ciò che mi accade con amici e colleghi e ciò mi fa crescere. Avere davanti delle persone mi aiuta, vivere in un rapporto con le persone mi fa scoprire che il problema non è diventare solo una grande insegnante, ma innanzitutto vivere bene quest'anno. Tutti i giorni mi alzo ed ho voglia di vivere, di andare in classe, di imparare, di chiedere. Il problema, all'inizio, era quello di andare in una scuola stupenda e dover diventare la più brava; ma ora mi accorgo che non è quello che mi fa contenta, ma il vivere ogni giorno all'altezza delle mie domande.

CHE COSA LA AIUTA, CHE POSIZIONE HA PER ESSERCI AL MASSIMO IN QUESTO INIZIO, CHE È SEMPRE DIFFICILE?

È vero che l'inizio è molto difficile. Dover preparare delle lezioni, dover entrare in classe, dover parlare per un'ora e non far annoiare gli studenti provando a fargli capire l'argomento non è semplice. La posizione



che mi aiuta a esserci al massimo è quella del condividere, del confrontare tutto quello che mi accade con gli altri insegnanti e amici, poiché capisco che sono qui per me, non per fare delle verifiche e basta. Posso essere veramente me stessa, con ciò che c'è qui; me ogni ora, me ogni secondo, me sempre. Se voglio esserci al massimo devo discuterne con altri, ponendo ciò rispetto a cui non sono d'accordo, ciò che non apprezzo, ciò che voglio imparare; in modo tale da riuscire a non aspettare domani, ma esserci qui, adesso.

Matteo Castagna & Gabriele Morgani

ELLEDI S.P.A.
www.elledispedizioni.it



**UN MONDO DI SPEDIZIONI
UN MONDO DI VANTAGGI
UN MONDO DI SERVIZI**



Affidarsi a ELLEDI vuol dire?

Competenza assistenza al cliente in tutte le fasi operative, efficienza, flessibilità professionalità, frutto di un'approfondita conoscenza dei meccanismi doganali e del mercato dei trasporti internazionali.



SPEDIZIONI AEREE, TERRESTRI E MARITTIME - ESPRESSE INTERNAZIONALI DOOR TO DOOR - SDOGANAMENTI - DEPOSITO DOGANALE - TEMPORANEE
ESPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI info@elledispedizioni.it - numero Ph +39 035 525888 - Fax +39 035 311090 WWW.ELLEDISPEDIZIONI.IT



**PANDA
MECCANICA S.r.l.**
Tornitura a controllo numerico
Fresatura con centro di lavoro
Assemblaggi di parti meccaniche
Tel./Fax 0363.943044

Sede Leg.: Via IV novembre, 5
24050 GHISALBA (Bergamo)
Telefono e Fax 0363.943044
C.F./P.I./R.I di BG 02718850163



Una storia di accoglienza

Tutto inizia sempre con una proposta. Senza che uno voglia o chieda, spesso, la vita sorprende, perché viene data la possibilità di vivere delle esperienze inaspettate che possono dare tanto per la propria crescita. Ho imparato, nel tempo, che accettare significa mettere in gioco se stessi e provare a mettere tutto il cuore in una nuova esperienza. La professoressa Stucchi, durante un normalissimo mercoledì, è passata in classe e ha lanciato la sfida: arrivano alcuni ragazzi dalla Colombia, occorre qualcuno che li ospiti. Accettare non è stato difficile, in fin dei conti cosa vuoi che sia ospitare un ragazzo per cinque giorni? Qualche settimana dopo finalmente sono arrivati ed è cominciata l'esperienza tanto attesa. Abbiamo passato cinque giorni bellissimi: abbiamo visitato i posti più belli delle nostre zone, dalle mura e dalle ricchezze di Bergamo alta alle guglie del duomo di Milano. Abbiamo passato tanti momenti di condivisione e di risate anche a scuola, e infine ci siamo trovati l'ultima sera, con tutte le famiglie che avevano ospitato i ragazzi, per mangiare una pizza insieme. Abbiamo condiviso, noi e loro, i canti più cari e tradizionali per poi concludere con la visione di un filmato preparato dalla professoressa Stucchi, nel quale abbiamo ripercorso i momenti più intensi di quella settimana. Ripensando ora a quello che ho vissuto, mi rendo conto di quanto è stato importante per la mia vita questo incontro. Alla luce dei momenti passati insieme, riflettendo su quello che ho vissuto con Diego, il ragazzo che ho ospitato, e gli altri, ho cambiato il modo di vedere determinate realtà. Innanzitutto, adesso non parlo più di ospitare, ma di accogliere: non si tratta più di avere una persona a casa e di provvedere semplicemente a farla sentire bene. Durante le serate e i momenti insieme

abbiamo parlato e ci siamo raccontati come ognuno di noi vive la sua quotidianità e la sua vita: è stato un modo per ampliare i propri orizzonti, rendersi conto che il mondo non termina a Bergamo, o nel piccolo del proprio paese, ma racchiude in sé persone che non la pensano come te, che non vivono come te e da cui si può imparare tantissimo. È stato interessante vedere con quanto entusiasmo e simpatia si divertivano a usare le nostre tipiche espressioni, come "Pota" o "Al so mia", e, quindi, oltre che conoscere loro, è stata anche un'opportunità per riscoprire alcune nostre tradizioni che si danno assolutamente per scontate. In secondo luogo, non parlo più di conoscere, ma di incontrare.

Non si è trattato solo di scoprire chi erano e come vivevano, ma è stato un incontro che ha permesso di approfondire un rapporto di amicizia che continua tuttora. Incontrare significa, davanti a un fatto, a una provocazione, a una persona, saper cogliere la preziosità che questa racchiude e farla propria.

Questo è stato un cambio di visione importante: ero partito con l'idea di passare qualche giorno con un ragazzo e sono arrivato a dire che un incontro, pur breve che sia, vissuto intensamente, offre la possibilità di cambiare. Di fronte a una proposta, all'improvviso, si è liberi di scegliere: o ci si accontenta e si vive tutto ai margini, tanto "si deve" fare, oppure ci si mette in gioco al cento per cento, facendo in modo che ogni semplice gesto ci lasci cambiati e, quindi, sia un'esperienza importante per sé. È un incontro che porterò sempre nel mio cuore: mi ha cambiato e mi cambia.

Simone Nicoli



FEB 31ST

www.feb31st.it



design Valerio Cometti and V12 Design

ph. Silvia Pampalona



L'imprevisto in una passeggiata

Tutti i grandi avvenimenti nascono sempre da piccole cose. Semplici ma inaspettate. Come una professoressa che chiede ospitalità per dei ragazzi colombiani venuti a visitare l'Italia, i suoi monumenti e, accanto ad essi, la nostra scuola.

L'importante è accogliere l'imprevisto.

Un imprevisto che si svela in qualsiasi modo, in ogni circostanza, portando con sé una bellezza inattesa.

Anche da una semplice passeggiata serale, attraverso campi desolati per sgranchire le gambe dopo un lungo viaggio in pullman, può nascere qualcosa d'impensabile: un'amicizia vera con degli sconosciuti che si stupiscono del silenzio nelle vie del paese perché, in una città di quasi otto milioni di abitanti come Bogotá, è impossibile che nelle strade ci sia tranquillità. Degli scon-

sciuti che si sentono così liberi da raccontarti tutta la loro storia e la loro vita, la loro patria e la loro cultura e poi chiedono di fare lo stesso con loro, instaurando un rapporto incredibile che si estende poi a tutta la compagnia colombiana in modo semplice e inaspettato. Un rapporto vero che li rende diversi e unici. Non più due "studenti colombiani in gita da ospitare", ma Carlos e Daniel, due amici da incontrare.

Nulla di grandioso o pomposo: bastano due parole, una banale chiacchierata, per scoprire che tutti hanno lo stesso desiderio di verità, e che, per questo, ciascuno si sente libero di essere se stesso nel rapporto con gli altri. Per scoprire che ognuno ha un desiderio di bellezza, e che per questo lo cerca anche nelle cose semplici come una pizzata d'addio o una cantata dove imparare bellissimi canti colombiani e insegnarne di italiani. Per scoprire che chiunque ha lo

stesso desiderio di felicità, che lo porta a vivere al massimo qualsiasi cosa si trovi di fronte, perfino la partenza per tornare nel proprio paese. Lasciando senza angoscia né tristezza quella bellezza, perché in essa ha intravisto la possibilità di essere così felice sempre, in ogni istante e in ogni luogo. E che allora lo porta a salutare, sorridendo, con un "arrivederci" e non più con un "addio".

Per scoprire che ognuno desidera che quell'esperienza non si limiti a una circostanza eccezionale, ma che possa continuare, anche a migliaia di chilometri di distanza, in ogni occasione e in ogni rapporto. Da un imprevisto, allora, può venire alla luce lo stesso desiderio: quello di vivere. Perché per una cosa così, per essere felici, liberi e veri, vale la pena vivere. E non ci si può accontentare di nulla di meno.

Matteo Defilippis



Spath Wheels s.r.l.

Via Molinara, 11/A - 24060 - Gorlago (Bg) - ITALY

Tel. +39 035 0385543 - Fax +39 035 0382858

www.spath.it - info@spath.it



La sorpresa del bello

Pochi giorni fa il professor x è entrato in classe e ha deciso di interrogare. Gli estratti sapevano poco, non c'era stato grande studio, così l'interrogazione è finita in breve. Un avvenimento che non ha nulla di eccezionale, anzi è anche abbastanza di routine, ma lì dentro c'era qualcosa che mi aveva lasciato insoddisfatto e dolorante: cosa era? Non è stata la spinta moralistica del dire: "Non avete studiato, peggio per voi, mi avete fatto perdere un'ora di lezione." No, era qualcosa di più profondo. Una spiegazione del genere mi avrebbe fatto solo arrabbiare, invece lì io ero sofferente. Ho passato gran parte dell'interrogazione osservando gli occhi del ragazzo che parlava: erano occhi spenti, tristi. Occhi con una desolazione così profonda che mi sono domandato se fosse veramente possibile essere liberi a scuola.

E poi, parliamoci chiaramente: il problema non è neanche la scuola perché, anche una volta arrivati a casa, il dramma si ripresenta. Si può essere liberi, quando troppo spesso ciò che è necessario compiere non è deciso da noi?

Per questo si è aperto un lavoro fatto di osservazione e di domande; occorre fermare i professori nei corridoi per chiedere. "È possibile essere liberi durante le vostre lezioni?". Alla fine le sorprese sono state tante. Un esempio semplice è stato lo studio di sant'Agostino iniziato nelle ore di filosofia, determinato da quella sua straordinaria affermazione: "Le mie domande (erano) la mia contemplazione, le loro risposte la loro bellezza" (Confessioni, cap.6). Ho capito che il filosofo, dietro la sua difficile cortina di parole, è un uomo che frema di passione, desideroso di vivere nella verità. Altro

esempio è stato lo studio del primo canto del Purgatorio, in cui Dante descrivendo il cielo, scrive: Dolce color d'oriental zaffiro, / che s'accoglieva nel sereno aspetto / del mezzo, puro infino al primo giro, / a li occhi miei ricominciò diletto, / tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta / che m'avea contristati li occhi e 'l petto. E quando due giorni dopo ho visto quel cielo sul ponte dell'autostrada mi sono fermato, sono sceso dalla bicicletta e ho esclamato stupito: Dante aveva ragione! È proprio vero che la novità entra nelle ore di scuola, perché alla fine è solo un piccolo (enorme) problema di umiltà affinché l'imprevisto possa tornare a imbattersi nella nostra strada.

Luigi Greselin



l'inizio

Il mondo a portata di mano



Ricomincia la scuola e con essa una serie non indifferente di incontri. Basti pensare ai colombiani con cui tutti ci siamo imbattuti a scuola; ai Filonenko, padre e figlio, che ho avuto modo di intervistare in circostanze diverse e che girano per i corridoi. A loro si aggiungono nuovi professori, ognuno con la sua storia, come l'intervista alla professoressa Sanchez può raccontarvi. Posso anche parlarvi dell'incontro sul giornalismo con Luigi Residori di Bergamo TV, come pure della nuova fatica da direttore senza più quelli uscenti cui fare riferimento. Tuttavia non sono solo persone quelle che ho incontrato in questo inizio d'anno, ma una dinamica, che Filonenko descriveva bene nel suo incontro riassumendola nelle parole: "Quando ci si annoia bisogna cercare i curiosi". Sono proprio questi curiosi quelli che, nell'inizio d'anno, mi stanno aiutando a scappare dal mare della noia, in cui sentiva di affogare anche il teologo ucraino da liceale. Come non essere grato del pugno di amici che alla castagnata mi han fatto compagnia sui campi della Traccia, disposti a perdere, viste le nostre capacità tecniche? Come non essere grato della spontaneità con cui nasce il

giornale, cioè dalla sola curiosità di alcuni di noi verso le cose che li circondano? Come non essere grato di Luigi Greselin, presentatosi a scuola con la tuta della DHL? Provocato da queste persone, la scuola cambia faccia e diventa il banco di prova per tutto quello che vivo. Come il lavoro di Arrow mi aiuta a stare sui libri? Come questi amici mi salvano dal mare della noia quando si tratta di studiare? L'aiuto più grande arriva mantenendo viva la memoria della bellezza incontrata con loro, che lascia insoddisfatti finché non si incontra di nuovo. È per questo che, sebbene il misurarsi con le materie non diventa per forza qualcosa di piacevole, per fortuna ciò che ho incontrato di bello mi lascia amareggiato quando non sperimento lo stesso gusto nello studio.

E lo studio si può accendere di gusto quando rimango fedele a questo modo di pormi di fronte ai problemi: "Se ti annoi cerca i curiosi".

La rivoluzione inglese, le monarchie assolute, il diffondersi della mentalità illuminista, in sostanza l'apogeo dell'ateismo e del rifiuto della cultura medievale non sono più argomenti che mi pesano, ma questo è così solo da quando ho iniziato a interrogare i professori e i libri, alla ricerca di un giudizio più interessante di quello che avevo io. È per questo che si può arrivare a studiare in autonomia la storia dei re santi per capire di più cosa voglia dire "potere" e di come una fede o l'altra possa influire sulla concezione stessa del potere. La realtà c'è e viene dall'Ucraina, dalla Spagna, dalla Colombia, da Bergamo TV e dai libri: si tratta di andare a sfidarla con una domanda.

Matteo Castagna



mondo scuola



Solo lo stupore conosce

È un uomo da liberare quello che ha presentato Filonenko, il quale, in veste di protagonista del Novecento, ha mostrato la sua epoca e i suoi uomini. Uomini tanto intrappolati dall'ideologia comunista, da impedire a uno studente liceale di amare quello che studiava, anche se frequentava un'ottima scuola del partito. Filonenko ha raccontato di uomini imprigionati ma non schiavi, come Zusia, uno studente annoiato da quella situazione, che si è potuto risvegliare e liberare dalle falsità in cui era immerso, grazie alle parole di un professore diverso dagli altri. Proprio lui, il chassidim che Filonenko incontrava per le vie della sua città, apparentemente sempre sereno, un giorno si è accorto della sua condizione, fino a piangere perché non sapeva il motivo per cui stesse perdendo la propria vita. Nell'incontro si è parlato anche di dolore necessario, come quello vissuto da Filonenko stesso per liberarsi dall'immagine di studioso e genio esemplare, e iniziare un nuovo percorso dentro di sé grazie alla filosofia.

Si è parlato di uomini imprigionati nel rancore di persecuzioni anticristiane covato per anni, di menzogne ordite da una dittatura atea, ma salvati misteriosamente da una volta stellata e dalla curiosità generata dagli astri nel cielo notturno, necessaria a introdurre in questo fisico e filosofo ucraino il bisogno di un telescopio e dei termini con i quali parlare di Dio. Non è da cercare lontano il motivo per cui una persona possa laurearsi in Fisica, Filosofia, Teologia e possa girare il mondo incontrando a Calcinata persone con cui misurarsi su questa ricerca di qualcosa che ci appaghi passando dalle più svariate materie ai più diversi incontri. Il motivo è semplice ed è accompagnato da quella curiosità che ci salva dai giudizi scontati sulle cose e salva la realtà che abbiamo davanti dall'essere un mero susseguirsi di circostanze. Newton non prevedeva sicuramente cosa sarebbe nato dalla domanda che ha

cambiato la storia della fisica, ma sapeva che era il modo migliore per assecondare lo stupore generato dalla mela che nel silenzio del suo cortile era appena caduta. Quello era il modo migliore affinché un quotidiano subito e non vissuto, non eliminasse la sua curiosità, affinché un'istruzione comunista non annoiasse lo studio tanto da renderlo invivibile, affinché un giudizio sommario sulle lacrime di Zusia non ne cancellassero il valore, affinché guardare le stelle non fosse osservare masse che bruciano ad anni luce di distanza. Non è diverso chiedersi perché cade una mela e perché il foglio sotto un bicchiere pieno d'acqua non cada (esempi raccontati da Filonenko durante l'incontro), perché le informazioni genetiche siano sui cromosomi o come dalla funzione goniometrica si possa risalire alle coniche. Il primo passo verso la genialità è la domanda, e il modo migliore per vincere la noia delle cose è assecondare la curiosità che nasce dall'incontro con la realtà.

Matteo Castagna



TEXI BAR

Un posto (e un pasto) vicino alla scuola

Da noi troverai tutto ciò che serve per una pausa pranzo con i flocchi:

Panino/Piadina/Focaccia + Bibita



VALTELLINA



Guardiamo
al **presente**
e vediamo
il **futuro**

Valtellina S. p. A. | 035 4205111
Gorle (BG) IT | www.valtellina.com



Scoprirsì grazie ad un nome

Dopo aver conosciuto il nostro rettore Franco Nembrini, durante una sua tournée in Italia, Aleksandr Filonenko, teologo, filosofo e fisico nucleare, ha deciso di visitare la nostra scuola per osservare il metodo educativo proposto. In seguito a un breve racconto della sua vita ci sono sorte delle domande.

LEI CI HA RACCONTATO DI ZUSIA, UN EBREO CHASSIDIM CHE PIANGEVA PERCHÉ NON STAVA VIVENDO LA VITA CHE DIO GLI CHIEDEVA DI VIVERE. COME QUESTA STORIA PARLA DELLA SUA ESPERIENZA DI VITA?

Quando qualcuno incontra le lacrime di Zusia è un inizio. Da questo inizio l'uomo può percorrere differenti percorsi, seguire vie diverse. Mi pare che l'uomo moderno conosca solo due delle tre strade esistenti.

QUALI SONO LE STRADE?

Quando vivo una vita non mia, che non mi rende felice, cerco una corrispondenza in quello che ho intorno, nel successo. Una persona che segue questa strada può andare avanti senza problemi, giacché con diverse persone utilizza diverse maschere. Così si ritroverà a indossare un'ampia collezione di maschere; ma è importante capire chi le indossa. Questo è posto da Cristo come uno dei blocchi più grandi nel percorso della vita, tant'è che spesso Egli apostrofava la gente come animali, utilizzando il termine "ipocrita", ovvero "chi porta una maschera". Tante volte utilizziamo anche noi delle maschere, un volto finto; ma è un bel problema perché il cristianesimo è il mistero di un volto.

E QUANDO UNA PERSONA SI ACCORGE DI QUANTO QUESTO È TERRIBILE, COSA SUCCEDDE?

Allora comincia a seguire la seconda via: non cerca più una corrispondenza fuori, ma dentro di sé, in un io interiore. Il problema è che dentro di noi troviamo tante cose, ma non riusciamo a trovare noi stessi. È impossibile "girarsi gli occhi" per guardarsi all'interno; così l'uomo trova solo qualcosa di vuoto. Tra la strada dell'ipocrisia e quella del vuoto, c'è un percorso molto semplice. Quando incontro qualcosa di più grande di me, mi stupisco e perdo il dono della parola. Davanti a questi avvenimenti la percezione è che noi non siamo più nulla di interessante, ma lo diventa solo quello che abbiamo di fronte. Ma proprio in questo momento si diventa più vivi, poiché si sente davvero il cuore, si è emozionati, si sentono brividi sulla schiena, si è vivi.

È QUESTO IL TERZO PERCORSO DI CUI PARLAVA?

Sì, uno si accorge che questa è la vita. È necessario essere attenti a questi incontri, a questi avvenimenti, e vederli, valutarli, riconoscere il loro valore; ma soprattutto è importante essere fedeli. La cosa più importante è che il centro di questo percorso non sono io, ma viene verso di me e solo se io rispondo sono vivo e posso vivere la mia vita. Il problema è che l'uomo moderno considera tutto ciò che gli viene incontro come un pericolo, perciò tenta di difendersi, ma agendo così si perde.

LEI HA PARLATO DELL'EMERGERE DELLO STUPORE NELLA SUA VITA: COME QUESTO FRUTTIFICA E NON RIMANE SOLO UN SENTIMENTO INIZIALE?

Lo stupore è come se fosse un punto. La questione è come trasformarlo in una retta, in un percorso, e rimanergli fedeli. L'incredibile paradosso dello stupore è che in quel



momento di colpo taci perché ti rendi conto che quello che sai non basta a descrivere quello che hai incontrato. O cerchiamo di parlare di questa novità con un linguaggio vecchio, con quello che sappiamo già e, in un certo senso, tradendo l'incontro fatto. Oppure cerchiamo di attribuire un nome a quello che ci è successo. Questa è la nascita di una nuova lingua. Noi abbiamo una responsabilità: dare il nome; è esattamente lo stesso compito che Dio dà ad Adamo. Anche qui ci sono dei pericoli: possiamo distrarci con questa novità, tanto da voler spiegare tutta la realtà tramite essa, preclu-

dendoci così la possibilità di scoprire ancora qualcosa di nuovo. I veri avvenimenti, invece, aprono ad altro e non chiudono.

QUAL È LA NOSTRA RESPONSABILITÀ?

La nostra responsabilità è capire cosa cambia nella nostra vita, dopo aver incontrato quella novità. L'avvenimento è capire cosa il fenomeno comporta da quel momento in poi nella propria vita. Un filosofo affermava che la cosa più difficile non è il pensiero che nasce dopo il fenomeno, ma quello che nasce dentro; tant'è che le più grandi rivoluzioni scientifiche nascono da un piccolo

particolare che stravolge la visione di tutto.

QUAL È LA CONDIZIONE PER CUI POSSIAMO AVERE LO STESSO SGUARDO E LA GENIALITÀ CHE NEWTON AVEVA NEL GUARDARE LA MELA?

C'è una genialità della persona, ma ci sono anche delle condizioni, che la matematica chiama necessarie ma non sufficienti; come la necessità di fare per scoprire. Occorre trovare una strada per il sapere, che sia basata sullo stupore. La termodinamica, ad esempio, mi aveva fatto perdere la passione per la fisica; allora sono stato costretto a

pormi una domanda: come posso ridestare lo stupore? La seconda legge della termodinamica afferma che l'entropia, cioè la tendenza al disordine, cresce sempre. Noi conosciamo, però, la vita e vediamo che qualcosa di semplice diventa più complesso. È impossibile spiegare questo nella termodinamica. La condizione per cui ho potuto appassionarmi e, quindi, avere un nuovo sguardo è stata l'attenzione, per trovare lo stupore che ha trafitto chi ha fatto la scoperta.

Michele Verdelli & Gabriele Morgani



Una nuova possibilità di conoscenza

L'incontro con l'ex studente della Traccia Diego Cavallini aveva lo scopo capire di più la Primavera Araba, non solo attraverso un uomo che ha studiato il Medio Oriente e che conosce l'arabo, ma incontrando una persona che ha vissuto nei posti di cui parla, che ha conosciuto i giovani egiziani desiderosi di nuovi diritti e che ha assistito alle loro manifestazioni. Cavallini è partito dalla situazione in Siria, mostrando come quelle, che ad uno sguardo superficiale, appaiono solo due fazioni siano in realtà frammentate, simbolo di un mondo arabo diviso all'interno senza che nessuno se ne accorga. Così, partendo da un Paese di soli venti milioni di abitanti, è arrivato a descrivere le tensioni tipiche di tutto il Medio Oriente, mostrando come le rivolte in Siria siano solamente la punta dell'iceberg creato dall'odio tra Sciiti e Sunniti e dai contrasti antichissimi interni a questi. I Sunniti, molto più diffusi, sostengono che, morto Maometto, un qualsiasi puro credente avrebbe potuto ereditare il ruolo religioso e anche politico, mentre gli Sciiti affermano che solo una persona parente del Profeta avrebbe potuto prendere su di sé questo potere. In 1400 anni l'odio tra le due fazioni è aumentato talmente tanto che anche Diego ne ha fatto esperienza, vivendo con due ragazzi sauditi, persone moderne e quasi occidentali, che alla richiesta di un parere sugli Sciiti hanno risposto: "Sono i nemici dell'Islam, andrebbero uccisi tutti". Cavallini ha poi spiegato che anche i Sunniti sono divisi tra loro: vi sono i Sauditi, sostenitori di un Islam più radicale e legato al potere monarchico, anche detti Wahabiti, e il partito dei Fratelli Musulmani, tendenti,

per la loro natura di partito, a una religione più democratica e moderna. Abbiamo poi scoperto che queste fazioni sono finanziate da altri stati, quali la Turchia e il Qatar, che vogliono distinguersi come stati islamici più aperti al cambiamento e alla modernità, e che possono poi sfruttare tale condizione in campo economico. Oltre a queste fazioni combattono, tuttavia, anche gruppi terroristici e bande di briganti, mentre quelli che sono i giovani che hanno dato inizio a tutto con la loro voglia di nuovi diritti stanno piano perdendo influenza. In questo modo Cavallini ha introdotto il mosaico che è il mondo arabo, indicando allo stesso tempo una via per comprendere veramente tutto ciò che si sente accadere.

Non basta semplificare la situazione ricorrendo solo allo scontro tra buoni e cattivi, tra bianchi e neri; per esprimere un giudizio veramente nostro e originale dobbiamo affrontare la fatica di andare a fondo di ciò di cui parliamo, di farne esperienza, sia in modo diretto sia informandoci o incontrando chi ha vissuto quel fatto.

Una possibilità di conoscenza che ho scoperto vera e reale durante il mio lavoro per Arrow: vivere un'esperienza o scoprirla attraverso un incontro è diventato lo spunto per comprendere meglio ciò che mi circonda e così non lasciarlo scivolare via, offrendomi una possibilità di continua crescita.

Davide Carrara



Abbiamo intervistato Diego Cavallini, ex studente della Traccia in stretto contatto con il Medio Oriente. Dopo aver incontrato noi liceali, gli abbiamo posto alcune domande su di sé e su quello che lo ha spinto nello studio della lingua araba dopo il liceo.

QUANDO TI ABBIAMO INCONTRATO, HAI AFFERMATO CHE ERI IN PROCINTO DI RIPARTIRE PER GERUSALEMME PER LAVORARE IN UNA ONG (ORGANIZZAZIONE NON GOVERNATIVA), MA TI È STATO RIFIUTATO IL VISTO. SE NON PARTI, COSA RESTA DI QUELLO CHE HAI RACCONTATO?

Da un lato non partire più per Gerusalemme non significa che non avrò la possibilità di avere a che fare con il mondo arabo. Ci sono moltissime imprese italiane che conducono affari con paesi arabi e molte di loro hanno anche sedi in quei paesi. Quindi, probabilmente tornerò comunque in Medio Oriente, seppur con un compito diverso. Qualora, invece, dovessi restare in Italia, non viene meno la mia esperienza di questi

mondo scuola Dalla curiosità al dialogo



viaggio di un mese che ho fatto al Cairo. Di ritorno in Italia mi sono detto: vado avanti. Così ho iniziato a chiedere ad alcuni professori approfondimenti di carattere culturale sul Medio Oriente, ho scritto la mia tesi triennale in Libano e sono andato in Qatar con alcuni amici. Anche in questo caso ho dovuto mettere alla prova la mia passione cercando i soldi per il viaggio, ma alla fine se una cosa ti interessa davvero non è difficile capire se puoi scommetterci la vita.

COME PUOI SCOPRIRE DI PIÙ TE STESSO CON PERSONE COSÌ DIFFERENTI? QUALI SONO LE CONDIZIONI?

La condizione primaria, e più importante, è quella di un'apertura totale. Per conoscere un popolo come, per esempio, quello egiziano devi essere curioso, devi aspettarti qualcosa da loro. Io frequentavo lezioni private da un'insegnante, che mi domandava alcuni aspetti della mia vita ai quali rispondevo, poi rivolgevo le stesse domande alla mia professoressa per capire di più. Per esempio, leggendo una favola, ho capito che gli egiziani non hanno una distinzione netta tra istruzione e educazione. Si racconta che il protagonista afferma: "Educherò e picchierò i miei figli se non faranno quello che dico loro di fare". Di fronte a questo aspetto non ho pensato a quanto fosse arretrato questo popolo, ma ho chiesto alla mia insegnante se fosse d'accordo, o di spiegarmi come in Egitto si distinguono, appunto, istruzione ed educazione, dicendole come io le distingo. Così nasce un confronto, e si ha la possibilità di capire in cosa l'Egitto sia simile o differente all'Italia. Si incontrano certe persone: la professoressa, il segretario, il custode, con le quali può nascere un rapporto e un vero dialogo.

Filippo Minelli



La voglia di ricominciare, sempre

Fateci caso. Andate a prendere anche solo il primo numero del giornale degli ultimi tre anni. Su tutti e tre troverete un articolo che parli di Dante, redatto da un alunno appena sbarcato al triennio. Durante queste prime lezioni, in classe, è emerso spesso questo tema. Com'è che un'opera letteraria scritta settecento anni fa continua a essere il volume più studiato al mondo? Anno dopo anno, secolo dopo secolo, Dante continua a essere studiato e analizzato, ma anche semplicemente ascoltato (e forse è questa la sua principale peculiarità).

Fin dai primi due canti l'accusa stilata nei nostri confronti, nei confronti della nostra vita è grave. La storia è sempre quella: il fiorentino sperduto nel peccato e la venuta salvifica di Virgilio. Il "miserere di me" del primo canto e il "pensando, consumai l'impresa" del secondo. Nonostante la pericolosità della selva cui soggiacciamo, ci arrendiamo di fronte alle nostre insicurezze, al nostro pensiero. Durante il cineforum in lingua inglese proposto in questi mesi, ho scoperto che per gli anglosassoni esiste una bellissima parola che indica proprio il luogo di nascita: birthplace. Il "birthplace" delle nostre sconfitte sono proprio i nostri pensieri che si sostituiscono all'entusiasmo iniziale.

Per Dante c'è voluto il movimento delle tre donne da lui venerate e amate nonché dell'unico maestro ispiratore della sua arte.

Noi, da questo punto di vista, siamo facilitati: non solo possiamo contare sulla vicinanza di determinate persone che hanno a cuore il nostro cammino, ma abbiamo

Dante stesso! Come porsi, dunque, dinanzi a questa penna che smaschera la felicità apparente in cui viviamo?

Parlando personalmente, tornare a casa e leggerci la spiegazione dei canti studiati in classe o saggi di critica sulla Commedia di autori come Erich Auerbach o di nomi a noi forse più noti, così come può essere il nostro rettore, ha reso sempre nuovo e riproposto continuamente lo slancio generoso con cui è iniziato l'anno.

Non è solo per raccontarvi di questo piacevole incontro con Dante, che pure ha del miracoloso, visto che solo quest'estate ero semplicemente impassibile all'inizio di questa lettura. Né tantomeno per continuare questa tradizione ormai più che triennale. Se ora questi duemila e seicento ottantuno caratteri si offrono alla vostra lettura è per ricordarmi in futuro di questo inizio sfrenato, e per non essere bloccato da preconcetti, pensieri o più semplicemente noia. Alla fin fine sono uno scrittore egoista, perdonatemi, e desidero sempre nuova l'attenzione verso le cose, verso la realtà, che in questo inizio d'anno m'ha conquistato.

Dario Bonati



mondo scuola

"Di padre in figlio"

Venuti a conoscenza di un viaggio a Roma del nostro rettore Franco Nembrini, durante il quale ha presentato il suo libro "Di padre in figlio" ed ha spiegato Dante a varie personalità, abbiamo deciso di approfondire questo argomento insieme a lui.

CI RACCONTI DEL SUO SOGGIORNO A ROMA E DEGLI INCONTRI INTERESSANTI CUI CI AVEVA ACCENNATO.

Sono andato a Roma a leggere Dante durante un corso organizzato dal Ministero dell'Interno per i funzionari della Pubblica Amministrazione, e per intervenire al seminario annuale del Pontificio Consiglio per i Laici. Il cardinale Rilko, incuriosito da una mia citazione di Dante, mi ha invitato a pranzo il giorno dopo e mi ha incaricato di svolgere una lezione di un'ora per parlare della figura della donna in Dante. Ho avuto anche la fortuna di essere ricevuto in udienza dal Papa e consegnargli la foto dei due Papi che avevamo stampato per la festa di giugno. Ho tenuto un altro incontro su Dante a circa 800 neocatecumenali, i quali mi hanno consegnato il ricavato della serata per sostenere la diffusione di Dante nei paesi ex comunisti.

PARLA A DIFFERENTI GRUPPI DI PERSONE? C'È QUALCOSA CHE LE ACCOMUNA?

Sono stato a parlare di Dante in moltissimi Paesi come Brasile, Spagna, Sierra Leone e Russia; tant'è che stanno traducendo persino i miei libri perché la gente li richiede. Questo accade per una semplice ragione: Dante parla dell'uomo e, dunque, di ognuno di noi; chiunque trova qualcosa che descrive esattamente la sua persona in quel momento preciso: Dante è universale.

CHE COSA PROVA QUANDO SPIEGA DANTE A QUESTE PERSONE COSÌ DIFFERENTI?

Vado a parlare di Dante perché molte persone s'incuriosiscono e mi invitano a

discutere. Io accetto, non perché non ho nulla da fare, ma perché parlando di quello che è stato per me, mi accorgo di come cambio io. Sono cambiate le mie domande, e, dunque, trovo altre risposte.

C'È UN FATTO CHE, IN OCCASIONE DI UN INCONTRO, L'HA COLPITO IN MODO PARTICOLARE?

Sono andato in Ucraina invitato da Aleksandr Filonenko a tenere una lezione sul mio libro "Di padre in figlio" e già che c'ero mi hanno chiesto di parlare anche di Dante. Prima della lezione, Aleksandr mi fa conoscere Oleg, un ragazzo quasi cieco affetto da nanismo, che mi racconta di come la cecità sia stata la fortuna più grande della sua vita, poiché grazie ad essa ha capito cosa significa la parola bellezza. Alla fine dell'incontro mi si fa vicino e mi ringrazia moltissimo. A quel punto gli chiedo se posso fare qualcosa per lui e, parafrasando Dante, mi dice: "Vorrei poter tornare a riveder le stelle". Dopo aver ascoltato le sue parole non ho potuto che cominciare una raccolta fondi per farlo operare in Italia, perché possa tornare a "riveder le stelle". Un altro gesto che mi ha colpito è stato di una donna che mi si è avvicinata con le lacrime agli occhi per ringraziarmi di aver riportato le stelle a un popolo cui erano state tolte da ottant'anni di comunismo.

Quel che mi rende più orgoglioso, in tutto questo lavoro, è che dopo avermi ascoltato la gente non vuole risentire me, ma vuole leggere e conoscere Dante.

Francesco Tomasoni & Gabriele Morgani



Cosa sono le opere?

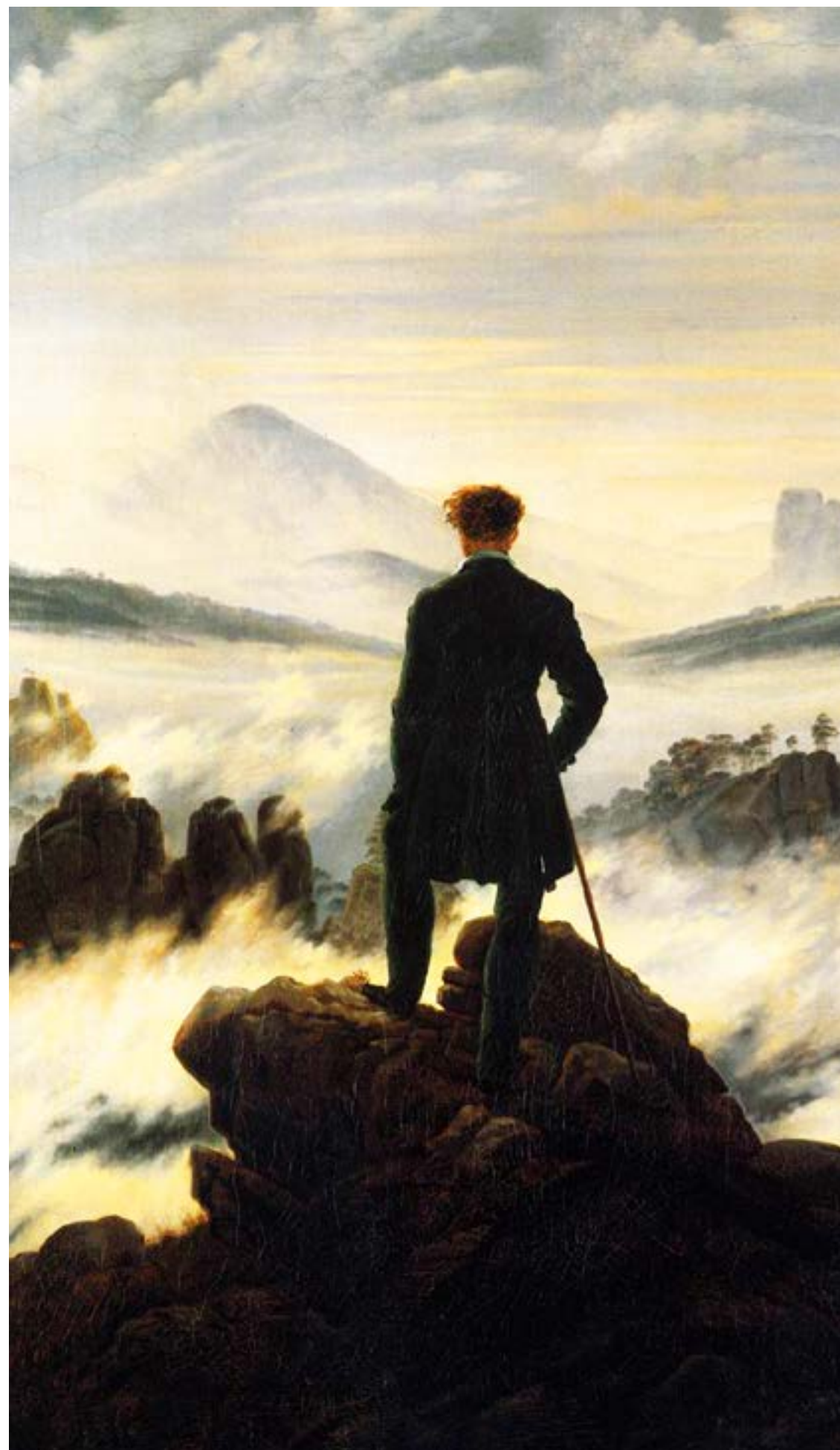
Cosa sono le opere? Cosa significa trasformare il marmo in una forma artistica? La gita ai laboratori di marmo di Carrara ci ha fatto scoprire tante storie. Il proprietario delle "Cave Michelangelo" ci ha aiutato a guardare le opere presenti nel laboratorio, svelando i segreti di committenti 'sui generis' che si presentavano con le richieste più strampalate, dai più improbabili trasporti di tonnellate di marmo statuario a un'infinità di storie inedite che ci hanno permesso di immedesimarci con il lavoro degli artigiani; la visione dei lavori in corso e delle opere realizzate è stata l'occasione per porci queste domande che hanno reso la visita un'introspezione. La prima storia è anche quella più imponente e massiccia. Si tratta di tonnellate e tonnellate di marmo bianco in un blocco unico, che per essere trasportato dalla cave al laboratorio nel paese appena sotto, ha richiesto un giorno intero di lavoro. Una volta arrivato è risultato troppo grande per poter stare nel capannone ed è rimasto all'esterno, dove gli artigiani del laboratorio, guidati dall'artista, hanno lavorato per poter creare una piccola cappella. La sua destinazione sarebbe stata Assisi, unica città riconosciuta in tutto il mondo come città della pace. Non a caso la cappella è una tunica da frate cava, così da poter accogliere all'interno una famiglia con due figli. Non è ancora partita per la sua destinazione finale, perché ora si sta studiando una strada per poterla far arrivare fino in Umbria senza problemi. La storia successiva trattava di due copie del famoso David di Michelangelo. Entrambe le sculture sono state decorate dai ragazzi dell'Accademia di Belle Arti. Un gruppo di studenti sono stati chiamati a realizzare un breve workshop con l'artista tedesco Hans Feldman, ospite con altri 32 grandissimi dell'arte del '900 della mostra Arte torna Arte

alla Galleria dell'Accademia. I due giganti non sono stati personalizzati nella forma, ma nel colore. Scordatevi il candido marmo, e immaginate un David color rosa fragola con capelli gialli e occhi azzurro ceruleo. Lo sforzo di immaginazione l'abbiamo dovuto fare anche noi, in quanto la statua che abbiamo visto era bianca, poiché l'artista tedesco, dopo averla esposta nella versione colorata, l'ha voluta riportare alla forma originale. Il secondo David era un moderno e trasgressivo gigante ricoperto da grandi tatuaggi coloratissimi, sempre realizzati dagli stessi artisti. Trovarselo davanti ci ha stupito e ci ha fatto sorgere la domanda se fosse giusto realizzare opere d'arte apportandovi personali e discutibili variazioni.

È questo l'intento dell'artista? Provocare? Le opere contemporanee a volte sembrano aver solo questo intento.

Spesso sul tema della morte, ma non solo, propongono immagini macabre e impressionanti, che sconvolgono. Per forza entra in gioco un giudizio personale, se non si è troppo bloccati dall'informalità delle opere. Il passaggio di confronto tra quello che si è studiato e le nuove suggestioni permette uno sguardo personale e critico nei confronti di qualsiasi opera: capire precisamente la tecnica, conoscere l'artista nella sua totalità e studiare le tappe che hanno portato alla realizzazione finale, aiuta lo spettatore a capire ciò che l'artista vuole trasmettergli. La visita al laboratorio è stata l'occasione di questo lavoro di comprensione e immedesimazione attraverso le storie raccontate, e l'opportunità di vedere non solo la statua conclusa, ma tutto il suo percorso a partire dalla montagna.

Chiara Filippini



mondo scuola

Riscoprimi in un quadro

Non sono un critico d'arte e non m'interessa neanche scrivervi nei minimi dettagli la spiegazione dell'opera "Viandante in un mare di nebbia" di David Friedrich; voglio semplicemente esprimere ciò che io, guardando questo capolavoro, provo. Il quadro raffigura un uomo di fronte a delle montagne ricoperte dalla nebbia. Questo è raffigurato di spalle. Perché l'autore compie questa scelta? Perché non ci permette di vedere il volto dell'uomo?

La risposta è semplice, e l'autore ci aiuta con una domanda: "Non vi sembra che questa posizione permetta a ognuno di immedesimarsi nell'uomo raffigurato?". Io ho provato a farlo, mi sono immedesimato nel personaggio, ho immaginato di essere di fronte a quel paesaggio magnifico, ma che lascia l'amaro in bocca per la nebbia che non permette di godere appieno dello spettacolo, che rende tutto inaccessibile, lontano da me, lontano da tutti, e che allo stesso tempo attrae. Questa nebbia affascina, questo mistero incuriosisce. Immedesimandomi in questo quadro non ho provato, quindi, solo lo stupore e la meraviglia o l'inquietudine e la delusione per ciò che "avevo davanti", ma anche quella curiosità, quel mistero che volevo svelare con l'inizio della scuola, con l'inizio del nuovo anno.

Il primo giorno ero su quella vetta, la più alta, dalla quale si guarda quel fantastico paesaggio, ero carico, pronto a iniziare, pronto a scoprire. Ricco di quella voglia che spinge a mirare ancora più in alto. Guardavo l'orizzonte, quello stupendo spettacolo, ricco di sfumature e colori. Guardavo il futuro. Ero ricco di aspettative.

Passavano i giorni, le settimane e questa meraviglia mi riempiva di gioia, ma quella nebbia mi rendeva inquieto. Non mi permet-

teva e non mi permette tuttora di guardare e scoprire fino in fondo le cose.

Allora mi sono chiesto: cosa nasconde quella nebbia? Perché c'è quella nebbia? Mi domando. Mi interrogo. Che cosa mi aspetta? Una risposta vera e propria non l'ho trovata, so solo che quella nebbia non mi deve impedire di guardare la meraviglia che ho davanti e che non devo aver fretta di far dissolvere.

Devo aver pazienza. Affidarmi a gente che mi può far vedere cosa c'è sotto a quella nebbia. Devo lasciarmi guidare in questo cammino verso la scoperta. Ho bisogno di cercare qualcosa che mi renda partecipe di ciò che sto vivendo; per arrivare a quello che si vuole, si fa fatica, come la si fa per arrivare alla vetta, ma proprio questa fatica permette di gustarci, ancor più soddisfatti, la bellezza del paesaggio.

Io lo sto facendo. Mi lascio guidare dai professori per trovare una risposta vera a quella domanda. Mi faccio trasportare da quel vento che porta via questa nebbia. E così nella vita di tutti i giorni, anche al di fuori dell'ambito scolastico, dobbiamo vivere ammirando la bellezza, scoprire lo sconosciuto e cercare il vero, anche con fatica, perché "una vita priva di ricerca è una vita che non vale la pena di essere vissuta".

Nicola Pezzotta



cultura & svago



Una strimpellata di musica classica

Il concerto grosso è una tipica forma musicale portata alla sua massima espressione tra il 1600 e il 1700, ed è caratterizzato da un'alternanza tra orchestra sinfonica e uno o più strumenti solisti.

Questo è il filone ripreso dai New Trolls, band progressive rock italiana, affiancati dall'allora giovane e promettente maestro Luis Bacalov, pianista, arrangiatore, direttore d'orchestra e compositore di colonne sonore di importanti film (primi su tutti "Il postino", con cui vince un Oscar, e il western "Django", le cui musiche sono mantenute anche nel più recente film di Quentin Tarantino che, inoltre, ha chiamato Bacalov anche per comporre parte della colonna sonora di Kill Bill).

La band riesce, in modo maestoso, a unire un'aria tipicamente settecentesca con un tema moderno (che prende spunto dal leggendario chitarrista Jimi Hendrix e dai britannici Jethro Tull, famosi per il massiccio uso del flauto traverso del leader Ian Anderson nei loro album, strumento utilizzato anche dai New Trolls). "Concerto grosso per i New Trolls" è, quindi, definibile come un perfetto connubio tra musica classica e musica moderna.

È caratterizzato da tre movimenti, "Allegro", "Adagio" e "Cadenza - Andante con moto", in cui gli strumenti solisti vengono affidati alle sonorità rock di batteria, flauto traverso e chitarra, in un incredibile vortice di melodie e dissonanze. Il concerto è poi affiancato da "Shadows, per Jimi Hendrix", un tributo al grande chitarrista che riprende la melodia di "Adagio" in toni più rock, con un grande assolo di chitarra, flauto e batteria verso la fine. Chiude l'album il brano "Nella sala vuota", venti minuti di improvvisazione caratterizzata da un forte virtuosismo di ogni strumento, con sonorità che spaziano in tutti i generi,

dal rock melodico all'hard rock crudo.

Dal punto di vista letterario, l'album presenta testi molto brevi, in cui viene ripresa la letteratura seicentesca con Shakespeare e il suo famoso "Amleto". Il filo rosso dell'album è, infatti, la frase "To die, to sleep, perchance to dream", tratta proprio dalla tragedia del poeta inglese, che si ripete, come coro a più voci, molte volte in tutti i brani e che si unisce alla magica atmosfera creata dagli strumenti, catapultando l'ascoltatore in un sogno vero e proprio.

Nonostante sia piuttosto breve (i tre movimenti e il tributo a Hendrix durano poco più di diciassette minuti), è un album piuttosto complesso,

fuori dagli schemi tradizionali e, quindi, non immediato, ma certamente di grande impatto.

Quindi, i New Trolls come band rivoluzionano il mondo della musica, incidendo un grande disco che lega ben tre culture differenti (Rinascimentale nei testi; Barocca e Moderna nella musica) in un'unica opera. È assolutamente consigliato agli appassionati di musica rock, ma soprattutto a chiunque ami ascoltare, come il sottoscritto, i più diversi stili musicali, e che voglia cimentarsi nell'ascolto di un album unico nel suo genere.

Matteo Defilippis



ECO METAL SRL

VIA NUOVA CIRCONVALLAZIONE SNC
CAP 24040 COMUN NUOVO (BG)
TEL: 035-334382 | FAX: 035334298



PEDRALI®

OUTLET SEDIE E TAVOLI
SP 122 MORNICO AL SERIO - BG

APERTO IL SABATO
DALLE 9:00 ALLE 13:00

www.pedrali.it



Potok: il canta- storie dell'uomo

Secondo Walter Benjamin, critico ebraico, si sta perdendo progressivamente la capacità di raccontare storie, visto il progressivo diminuire di "esperienze". In realtà la sua stessa cultura ha partorito, attraverso le penne di scrittori come Grossman, Roth o Potok, dei capolavori che ancora oggi raccontano una storia. L'idea embrionale, salvo eventuali cataclismi, sarà di affrontare sui quattro numeri di quest'anno appunto la tradizione letteraria ebraica, a cominciare da Potok, genio del Novecento e moderno cantastorie di un popolo, di una famiglia, di un singolo. Vissuto a Brooklyn così come i suoi figli di carta, possiamo parlare insieme con lui di una vera e propria rivoluzione.

Dicevamo all'inizio dell'importanza di raccontare storie. Attraverso le storie, direbbe J.R.R. Tolkien, noi raccontiamo della realtà.

Nel comunque importante scenario culturale precedente in cui il racconto si poggiava sulla tradizione popolar-religiosa, Potok entra prepotentemente a raccontarci del singolo. È un nuovo modo e tecnicamente più fondato di raccontare storie. Un nuovo modo, quindi, di vedere la religione ebraica (con cui ci ritroviamo inevitabilmente a che fare parlando di Potok, rabbino e cappellano militare della guerra di Corea) in cui si ricorda che la salvezza – così come nel cristianesimo – viene prima per la persona e poi per il popolo. Ecco allora che, con una narrazione magistralmente condotta in prima persona, persino il gesto più piccolo assume rilievo nello sviluppo della vicenda. Una partita di baseball non ha rilevanza se rapportata alla seconda guerra mondiale, ma sempre una palla da baseball diventa quasi vitale per lo snodarsi del destino di un uomo. È esattamente così, con una partita

sul "diamante" e il pericolo di rimetterci la vita, che inizia l'opera summa di Potok, Danny l'eletto. Per il momento, però, fate uno sforzo di pazienza, parleremo di questo libro più avanti, dopo aver stretto un'amicizia molto più profonda con lo scrittore. Teniamo tuttavia ben in mente questo importante passaggio: la decisività del singolo, in rapporto alla sua tradizione. Vorrei iniziare a raccontarvi, per come posso, dell'intensissima attività umana che è nata dalla sua penna, partendo dal libro forse più semplice che da lui ci è donato: Zebra.

Zebra prende il titolo dal primo racconto omonimo sui sei totali da cui è formato. È la storia di sei giovani che si ritrovano ad affrontare le avversità di ogni giorno unite ad altre ben più eccezionali. Uno studente americano, con la passione per la corsa, che ricorda appunto a tutto il vicinato, per questa sua caratteristica, l'animale bianconero, perde l'utilizzo della mano a seguito di un incidente e ovviamente anche la possibilità di quella sensazione di libertà che la corsa gli consegnava. È così in tutte queste storie: un dolore inaspettato, imprevisto e involuto che mette in dubbio tutte le nostre certezze e ci costringe a ricominciare. Nella narrazione, caso più che raro nelle storie potokiane e per questo fondamentale da capire per iniziare questo percorso, vi è quasi un'assenza del pensiero. È tutto costruito su dialoghi, azioni, saluti, discorsi. Fatti. Davanti a questo dolore, davanti alla consapevolezza di passare la propria vita senza una mano, non c'è spazio per pensare. C'è solo il tempo di lasciarsi andare nell'incontro con qualcun altro. Lo stesso Potok, in un dibattito in Italia qualche anno prima di morire (1998), parlava di questo incontro nei seguenti termini: «Ognuno di noi nasce dentro una sua cultura, definita

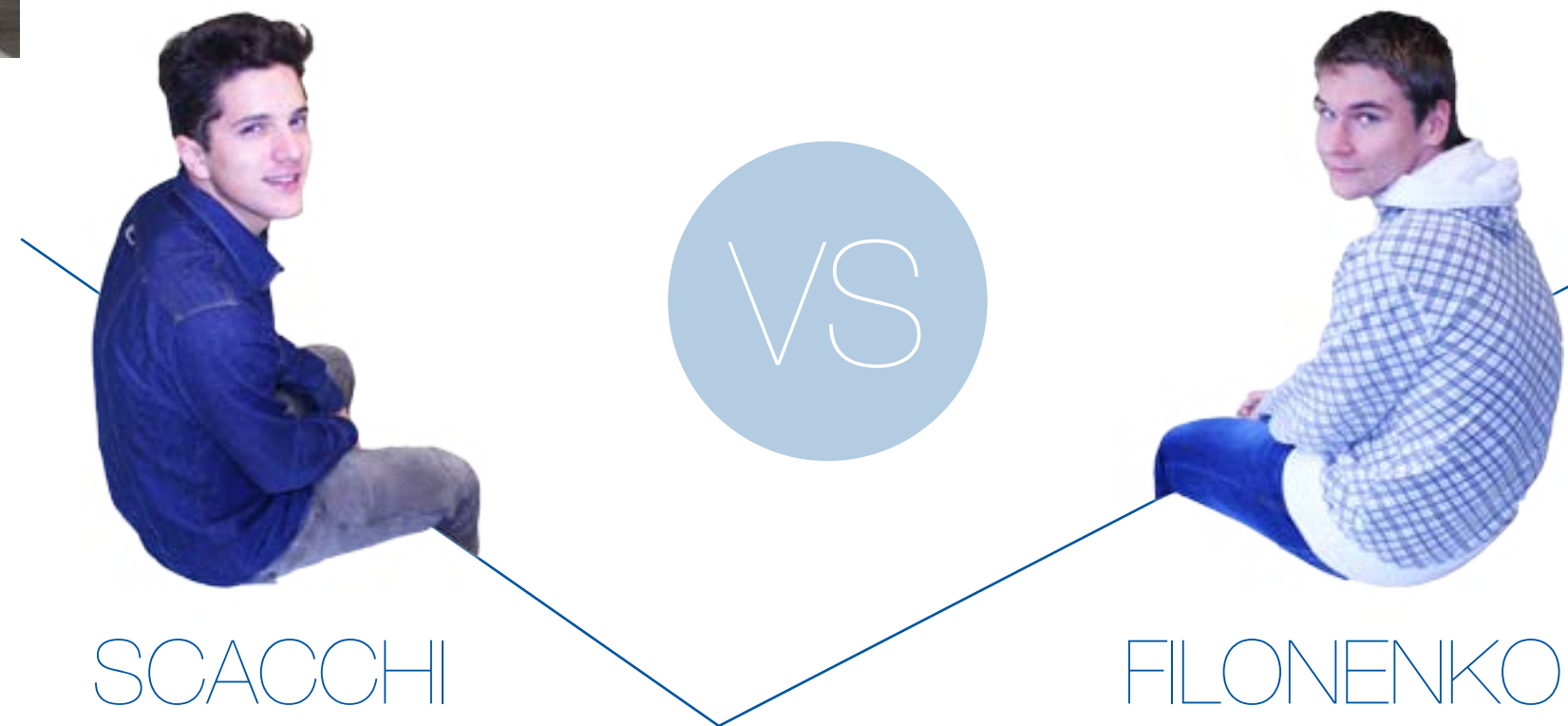


storicamente e geograficamente entro limiti brevi, ma il destino è quello di un incontro, che è sempre anche uno scontro. La dinamica, sia per Ebrei, Eschimesi, Cattolici, è sempre la stessa!». Nonostante la drammaticità vissuta dai protagonisti, la tristezza non ha dunque l'ultima parola. C'è del bello nel circolo creato da Potok in queste storie, per cui noi, nati da una tradizione, portatori di una rivoluzione in cui siamo messi in gioco e aiutati in questo cammino, ci rendiamo conto di come il male non abbia mai l'ultima parola. Che c'è sempre una promessa di bene, una promessa del destino da ritrovare per strada.

Dario Bonati

Intervista doppia

Andrea	NOME	Sergey
Scacchi	COGNOME	Filonenko
16 anni	ETA'	15 anni
La domanda è cosa ci faccio ancora qua!	PERCHÈ SEI ALLA TRACCIA?	Perchè io imparo italiano
Italiane, non ho ancora bisogno di una badante	UCRAINE O ITALIANE?	Ukraine
"Boh"	LA PAROLA PIÙ BELLA DELLA TUA LINGUA	Picenka (?)
Penso che sia molto coraggioso a venire qua	COSA NE PENSI DI SCACCHI/FILONENKO?	... Uao!
Mi awalگو della facoltà di non rispondere	GUALTIERO: EROE DELLA MARVEL O DMNITÀ GRECA?	Obviously: Marvel Hero
Di sicuro non tu!	LA PERSONA CHE SALVERÀ IL MONDO?	It's a team: The Avengers
Cercherei di capire se è quel mostro che lui descrive	SEI A CENA CON LA SUOCERA DI VIGNATI...	...
Non hanno niente di meglio da fare nella vita?	COSA PENSERESTI SE INCONTRASSI DUE PERSONE CHE PARLANO DI ESCHERICHIA COLI?	Non so cos'è
Abbasserei il prezzo delle macchinette	SE TU FOSSI PRESIDE...	Non farei niente...
Potrebbero leggere solo l'intervista doppia: ci sono io	COSA NE PENSI DELLA GENTE CHE LEGGE ARROW DALLA PRIMA ALL'ULTIMA PAGINA NON APPENA VIENE PUBBLICATO?	"Zero interesting for this people"
Il calcio, la moto e la solanum tuberosum	TRE COSE SENZA LE QUALI NON POTRESTI VIVERE?	Mangiare, bere e la scienza
Vedi domanda sopra: leggete che ci sono io	UN AUGURIO AI LETTORI DI QUESTO GIORNALE	Buon Natale (Ride)



TimeTable

Talvolta in ritardo,
nella follia
spudorata
senza orari.

Talvolta in anticipo,
nel dolore dei tanti
nella gioia di altri,
e nel vivere di pochi.

Ma sempre,
nel secondo esatto,
qualcosa succede.
L'imprevisto.

Dario Bonati



Quando uscivi dalla porta sul retro di quella casa, da un lato trovavi un abbeveratoio di pietra in mezzo alle erbacce. C'era un tubo zincato che scendeva dal tetto e l'abbeveratoio era quasi sempre pieno, e mi ricordo che una volta mi fermai lì, mi accovacciai, lo guardai e mi misi a pensare. Non so da quanto tempo stava lì. Cento anni. Duecento. Sulla pietra si vedevano le tracce dello scalpello. Era scavato nella pietra dura, lungo quasi due metri, largo suppergiù mezzo e profondo altrettanto. Scavato nella pietra a colpi di scalpello. E mi misi a pensare all'uomo che l'aveva fabbricato. Quel paese non aveva mai avuto

periodi di pace particolarmente lunghi, a quanto ne sapevo io. Dopo di allora ho letto un po' di libri di storia e mi sa che di periodi di pace non ne ha avuto proprio nessuno. Ma quell'uomo si era messo lì con una mazza e uno scalpello e aveva scavato un abbeveratoio di pietra che sarebbe potuto durare diecimila anni. E perché? In cosa credeva quel tizio? Di certo non credeva che non sarebbe mai cambiato nulla. Uno potrebbe anche pensare questo. Ma secondo me non poteva essere così ingenuo. Ci ho riflettuto tanto. Ci riflettei anche dopo essermene andato da lì quando la casa era ridotta a un muc-

chio di macerie. E ve lo dico, secondo me quell'abbeveratoio è ancora lì. Ci voleva ben altro per spostarlo, ve lo assicuro. E allora penso a quel tizio seduto lì con la mazza e lo scalpello, magari un paio d'ore dopo cena, non lo so. E devo dire che l'unica cosa che mi viene da pensare è che quello aveva una sorta di promessa dentro al cuore. E io non ho certo intenzione di mettermi a scavare un abbeveratoio di pietra. Ma mi piacerebbe essere capace di fare quel tipo di promessa. È la cosa che mi piacerebbe più di tutte.

Cormac McCarthy,
Non è un paese per vecchi



DIRETTORI

Sara Parabolici, Matteo Castagna, Gabriele Morgani

GRAFICI

Alberto Piana, Matteo Salvi

PROFESSORI

Enrico Poli, Francesco Calderaro, Luca Tizzano

SPONSOR

Stefania Plebani

REDATTORI

SECONDE: Valeria Castagna, Michele Verdelli,
Francesco Tomasoni, Davide Carrara.

TERZE: Dario Bonati, Chiara Filippini, Nicola Pezzota.

QUARTE: Luigi Greselin, Matteo DeFilippis,
Simone Nicoli, Filippo Minelli.